

Capitale italiana della cultura 2018

# Palermo e le sue mille anime

■ FELICE CAVALLARO

Giornalista del *Corriere della Sera*

Foto di PUCCI SCAFIDI



Il promontorio di Monte Pellegrino e la ricca e singolare cupola della chiesa del Carmine Maggiore, ubicata nel quartiere Albergheria.

• *The promontory of Monte Pellegrino and the exquisite and unique dome of the church of Carmine Maggiore located in the Albergheria quarter.*

**N**ella città contaminata e arricchita da dominazioni e influenze sovrapposte per secoli, nella Palermo promossa “Capitale della cultura italiana 2018” non si poteva scegliere logo migliore per indicare al mondo la via obbligata dell’integrazione. Con la prima lettera, la “P”, che nei video ruota veloce alternando il carattere dell’alfabeto arabo con quello ebreo, poi con il fenicio e il greco. Un vortice colorato per esaltare la forza di una città che accoglie e non

respinge. Promossa dall’Unesco per il suo percorso arabo-normanno con radici bizantine. Esaltazione di una storia specchiata nel Palazzo Reale, sede del più antico parlamento, nelle moschee e nei templi cattolici, nello Steri, fortezza dell’Inquisizione spagnola oggi sede di ateneo, fra ville e teatri, musei e dimore di una città offesa e rialzatasi mille volte. Come ha provato a fare anche diventando capitale dell’antimafia, dopo essere stata sfregiata nel peggiore dei modi.

Forse non a caso il portale che spalanca le meraviglie della “Capitale della cultura 2018” sta a due passi dal vecchio porto, nel cuore della “Kalsa”, lo storico quartiere arabo dove nacquero Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Semi di una “rigenerazione” plasticamente rappresentata da Palazzo Butera, leggendaria roccaforte dei principi Branciforte, il casato che affonda le origini ai tempi di Carlo Magno, passato dai fasti del Settecento allo splendore della Belle Époque, fino a Raimondo Lanza di Trabia, l’ultimo brillante

dandy che ispirò Domenico Modugno per *L’uomo in frac*.

Ma stava andando in pezzi anche questa storia nel palazzo della marina affacciato sul “Muro delle Cattive”, attiguo a quello dove vive il figlio adottivo di un altro principe, Tomasi di Lampedusa, l’autore del *Gattopardo*. Stessa vista sul promontorio di Monte Pellegrino contemplato da Goethe quando alloggiò a Palazzo Butera, in questa preziosa dimora recuperata alla vigilia della *kermesse* del 2018 da Massimo e Francesca Valsecchi, marito e moglie, facoltosi collezionisti milanesi impegnati da mezzo secolo a raccogliere quadri, sculture e pregiate opere d’arte in ogni parte del mondo, recentemente trapiantati a Palermo. Un innamoramento. Come un colpo di fulmine. Pronti all’acquisto di questa straordinaria residenza per farne un polo culturale subito aperto agli eventi di “Manifesta”, la più importante biennale di arte contemporanea approdata a Palermo proprio mentre la città diventa “Capitale della cultura”.

## Palermo and its thousand faces

*Palermo: a city of contradictions, of atrocities and wonders, of corruption and goodwill. More importantly, it is a city of hospitality and integration which bears a centuries-old connection with different cultures in its DNA. All these elements undeniably justify its selection as “Capital of culture 2018”. It comes as no surprise that the places and inspiring atmospheres in the city have fascinated figures of extraordinary sensitivity, from Wagner to Renoir. The city has always maintained its exceptional character in all situations, from its rediscovered pride to the simple joy of an extraordinary discovery: from Teatro Massimo, symbolic heritage of the community, to the unexpected “Chamber of Wonders” in the heart of the historic district. But Palermo is also the Arab quarter of Kalsa, where Giovanni Falcone and Paolo Borsellino were born.*

### La carrozza d'oro di Renoir

Ecco un centro interdisciplinare che i Valsecchi intendono collegare stabilmente ai gioielli disposti tutt'intorno, dentro e fuori la "Kalsa" di Falcone e Borsellino. Dallo Steri, con le segrete dell'Inquisizione e i graffiti degli eretici, allo Spasimo con la navata senza volta. Dall'Oratorio dei Bianchi a chiese e palazzi strappati alle macerie che nel 1960 fecero da fondale alle battaglie garibaldine ricostruite da Visconti per il *Gattopardo* con Alain Delon in combattimento. Area aperta fino ai musei di zoologia e anatomia che delimitano l'Orto botanico, uno dei più belli del mondo.

Il principe di Butera usciva da qui verso il "Cassaro" con la sua splendida "carrozza d'oro", immortalata nel 1952 da Jean Renoir nel film interpretato da Anna Magnani. Storico cimelio infine fortunatamente acquisito dall'Assemblea regionale, esposto all'ingresso di Palazzo dei Normanni per il piacere dei turisti in visita alla Cappella Palatina. È questa somma di dettagli artistici e di riferimenti storici che cattura intellettuali e sognatori come i Valsecchi, una vita tra-

Un particolare del mosaico della Cappella Palatina, all'interno del complesso architettonico di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale".

• *A detail of the mosaic in the Cappella Palatina, in the architectural complex of the Palazzo dei Normanni, seat of the Sicilian Regional Assembly.*

Porta Felice, ingresso al "Cassaro", al centro, via Vittorio Emanuele, uno degli assi principali della città.

• *Porta Felice, entrance to the "Cassaro"; in the middle, Via Vittorio Emanuele, one of the main streets in the city.*



scorsa fra pinacoteche e atenei, compresi quelli inglesi di Cambridge e Oxford dove donano opere ai rispettivi musei, "Fitzwilliam Museum" e "Ashmolean Museum", pronti all'aggancio e allo scambio con Palermo.

La storia di un tempo si unisce a quelle nuove che si schiudono su questo aureo varco alla "capitale", a due passi da Porta Felice. Accesso al "Cassaro", l'attuale corso Vittorio Emanuele che dal mare sale verso "al Casar",

verso il castello, la dimora di re e viceré, Palazzo dei Normanni. Con i suoi giardini reali dove si può restare incantati da un'opera d'arte creata dalla natura per dimostrare la potenza dell'amore. Una gigantesca magnolia che avvolge come in una danza un pino pronto a stendere i rami per reggere le rigogliose fronde della sua dama sveltando potente al cielo. Un intreccio botanico in cui si specchia la vocazione ad una convivenza da non degradare a tolleranza.





Ecco la chiave scelta per fare dei novemila metri quadri di Palazzo Butera “il cuore dell’integrazione europea”. Una utopia riecheggiata negli incontri con magnifici rettori, governatori e sindaci di una realtà siciliana che per un cittadino del mondo come Valsecchi ha imboccato la giusta direttrice. Per intenderci “la direzione opposta alla Brexit”. Con immigrazione e accoglienza, punti di fragilità dell’Unione europea, che qui diventano punti di forza, in continuità con la storia di sempre, visto che ogni dominazione, dai greci e dai fenici in poi, ha arricchito la Sicilia facendone, fino all’Ottocento e oltre, realtà internazionale per scambi, non solo commerciali.

Questo l’obiettivo dichiarato di chi come Leoluca Orlando, il sindaco dopo tanti lustri ancora in sella, condivide l’idea di assegnare a Palermo il ruolo di un vero e proprio «laboratorio per l’identità europea», occasione «per studiare la storia del mondo e di tutte le culture», come dice sbandierando fra le cancellerie europee quella che ha chiamato “Carta di Palermo”. Una sintetica carta dei diritti per cui «chi arriva a Palermo è di fatto palermitano».

Una spettacolare veduta dell’antico porto della “Cala” nei cui pressi vi è pure il quartiere - culturalmente molto vivace - della “Kalsa”.

- *A spectacular view of the ancient harbour of the “Cala” where there is a culturally vivacious quarter known as the “Kalsa”.*

Villa Tasca, dimora storica ai margini del centro di Palermo, è una delle residenze più suggestive dell’intera Sicilia.

- *Villa Tasca, a historic residence on the edge of Palermo’s Old Town, is one of the most evocative dwellings in all of Sicily.*

### I boulevards della libertà

D’altronde, un aggancio col mondo Palermo l’ha sempre avuto. Aggancio, a volte, disperato. Per l’emigrazione. Colto e raffinato. Per l’asse con Parigi, con la *Bella Époque*. Nonostante un’aristocrazia dissipatrice. Ma anche con una borghesia non sempre succube di interessi osceni, a volte interessata all’arte, al tratto urbano, capace di ingentilire il contesto.

Com’è bella Palermo, com’è grande Palermo. Soprattutto da quando il “Cassaro” e la perpendicolare di via Maqueda sono aree pedonali. La vedi e la senti “capitale”, a prescindere dai titoli. Nei monumenti, nel disegno delle strade, negli spazi e nelle piazze lasciate al diletto di turisti e visitatori. Città di estremi contrasti, si diceva. Puoi amarla “o” odiarla. Amarla “e” odiarla. Armoniosa nei tratti intatti di via Libertà, profili da *boulevards*





La chiesa di San Domenico nell'omonima piazza. In basso: un suggestivo scorcio con la cupola della chiesa di San Giuseppe dei Teatini, la piazza Pretoria e, sulla sinistra, la piazza Vigliena.

• *The church of San Domenico in the homonymous square. Below: a suggestive view with the dome of the church of San Giuseppe dei Teatini, Piazza Pretoria and, on the left, Piazza Vigliena.*

fanno dei palermitani, a volte, cittadini di comunità sovrapposte, spesso mondi separati.

Città a lungo penalizzata dall'assenza di una classe intermedia capace di farsi classe dirigente. Contrasti che hanno a lungo penalizzato una metropoli quasi ostile, anche perché trent'anni fa si diventava terrorizzati testimoni di sanguinari regolamenti di conti per strada, nella guerra fra cosche. E non si ammazzavano solo fra di loro, come tanti sussurravano isolando così i giusti piazzati in trincea, alla guida dell'apparato investigativo, ma anche della politica, dove cadevano i migliori, senza distinzione fra maggioranza e opposizione. Perché la mattanza di quella che fu la capitale della mafia decapitò i vertici di Procura, governo regionale, partiti avversari, Prefettura, abbattendosi perfino contro giornalisti e missionari.

parigini. Orrenda nei tratti devastati. Oggi in parte anch'essi rigenerati. Perché non si può più descrivere il centro storico devastato dalle bombe del '43 come un labirinto buio e infido, un tempo non lontano segnato da macerie puntellate da travi, oggi via via in fase di recupero soprattutto per il rinnovato interesse di privati, a cominciare da forestieri che arrivano in vacanza, si innamorano, tornano, comprano, si radicano, contaminano.

Com'è contraddittoria Palermo. Città cortese e sgarbata, come succede spesso al Sud. Colta e arida, raffinata e volgare, schietta e doppia. Città di estremi. Contrasti plasmati nell'architettura delle chiese. C'è il barocco straricco, eccessivo, di Casa Professa, ingioiellata al centro delle rovine dell'"Alberghiera". E c'è la scarna, dignitosa semplicità della basilica di San Francesco, essenziale nelle sue linee. Gesuiti e francescani. Intelligenza politica e potere, da una parte. Come accadeva ancora negli Anni Ottanta del secolo scorso. Modi spartani e pratica della semplicità, dall'altra. Approccio tormentato, a fine Novecento, nella Chiesa per sacerdoti piazzati dalla parte dei giusti e per martiri come don Puglisi. Pagine *double face* che





«Non saprei descrivere con parole la luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste quando arrivammo a Palermo in un pomeriggio stupendo. La purezza dei contorni, la soavità dell'insieme, il digradare dei toni, l'armonia del cielo, del mare, della terra... chi li ha visti una volta non li dimentica per tutta la vita».

**Johann Wolfgang (von) Goethe**  
*Viaggio in Italia, 1787*





Nella pagina a fianco, in senso orario: pescatori nella "Cala"; la frutta di Martorana, dolce inserito nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani; particolare del giardino di Villa d'Orleans; i *babbaluci*, lumachine di terra servite durante il "Festino di Santa Rosalia", patrona di Palermo. In questa pagina, in senso orario: i "Quattro Canti", un banco con il tipico *scaccio* (frutta secca); l'antico "Stabilimento Balneare" di Mondello, esempio di *Art Nouveau* fra i più belli d'Europa, progettato dal belga Rudolf Stualker e costruito a palafitta sul mare; particolare della fontana Pretoria nell'omonima piazza, denominata anche "della Vergogna".

Page opposite, clockwise: fishermen in the "Cala"; Martorana fruit, sweets included in the list of traditional Italian agri-food products; detail of the giardino di Villa d'Orleans; *babbaluci*, land snails served during the "Feast of Santa Rosalia", patron saint of Palermo. This page, clockwise: the "Quattro Canti", a stall with typical *scaccio* (dried fruit); the old "Bathing Establishment" in Mondello, one of the most beautiful specimens of Art Nouveau in Europe, designed by the Belgian Rudolf Stualker and built on stilts over the sea; detail of the Pretoria fountain in the square bearing the same name, also called "della Vergogna".





### Il Parsifal di Richard Wagner

Da questa storia devastante riemerge la “capitale” odierna. Fra tanti rischi e ambiguità sempre incombenti. Ma non come nell’epoca buia. Quando giravi l’angolo e dal Politeama, dopo la quinta di piazza Sturzo, trovavi una città nella città come “Borgo Vecchio” con regole proprie, dagli orari delle botteghe alla sfacciataggine di chi pretendeva di controllare il territorio e l’economia di un quartiere. Non è finita. Ma non è più così nemmeno alla “Kalsa” o alla “Vucciria”. Perché Palermo la sera moriva. Mentre adesso le luci nel centro storico, le chiese illuminate, lo Spasimo ripulito e aperto fino a notte, i pub, i caffè concerto, il piacere di tirar tardi a piazza Marina, fra le magnolie riproposte nei dipinti di Bruno Caruso, indicano il nuovo passo.

Non è storia nuova il fascino con cui la città sa ammaliare il visitatore. Ne fu catturato perfino Richard Wagner, fra le palme di Villa Tasca, su quella che oggi è la circonvallazione della città. Un eden intatto come allora, con gli stessi profumi di colorate aiuole coltivate sotto ficus aperti come ombrelli su boschetti e fontane, su un tempietto di Cerere e perfino su

La cattedrale della Santa Vergine Maria Assunta, principale luogo di culto cattolico della città e, dal 2015, “Patrimonio dell’Umanità” Unesco. In basso: la caffetteria-hall del “Grand Hôtel Villa Igiea” fra i più lussuosi alberghi dell’isola, progettato dal celebre architetto Ernesto Basile (1857-1932).

• *The cathedral of Santa Vergine Maria Assunta, the main place of Catholic worship in the city and since 2015, a Unesco World Heritage site. Below: The café-hall of the “Grand Hôtel Villa Igiea”, one of the most luxurious hotels on the island, designed by famous architect Ernesto Basile (1857-1932).*

un lago dei cigni. Qui, dove oggi si muove un signore del vino come il conte Lucio Tasca, il maestro Wagner sembrò dimenticare acciacchi e reumatismi che l’avevano convinto a trasferirsi a Palermo. E guardò compiaciuto la moglie, Cosima, ringraziando i nobili che li coccolavano, cioè l’omonimo avo del conte Tasca e la consorte Beatrice: «Non si sa cosa sia l’inverno qui. Solo estate e primavera...».

Era il 21 novembre del 1881. La famiglia del musicista impegnato a completare il *Parsifal* era arrivata due settimane prima, col postale da Napoli. Famiglia allargata. Con i figli Sigfrido, Eva e Isolda c’erano pure le due ragazze del primo matrimonio di Cosima, le bionde e incantevoli Blandina e Daniela von Bülow, attratte dagli astanti rampolli di una nobiltà che la sera illuminava i saloni di palazzi principeschi per balli e ricevimenti.

Vita mondana dalla quale tenne sobria distanza il sessantottenne e malconco compositore che sarebbe morto poco più di un anno dopo, ospite nei primi due mesi dell’“Hotel des Palmes”, via Roma, pieno centro, il più confortevole della città dove non esisteva ancora Villa Igiea e nemmeno il Teatro Massimo, allora un cantiere in costruzione da sei anni.

Una Palermo poi sfregiata da aridi palazzinari e avidi amministratori ha finito per cancellare le tracce di Wagner, e non solo le sue. Compresa la distesa di palme sulle quali si affacciavano le camere 24, 25 e 26 di un albergo oggi senza serra e giardino, appendici ormai cancellate dall’ampliamento di via Roma, area circondata da edifici.



Bisogna chiudere gli occhi e immaginare Wagner a passeggio per la “Strada di Libertà”, come chiamava nelle sue lettere viale della Libertà, stesso taglio degli Champs Élysées, spesso in carrozza verso Villa Giulia, la “marina”, o per le residenze fuori città come i Porrizzi o, appunto, Villa Tasca, il gioiello risparmiato. Ecco, sulla odierna circonvallazione, protetta da solenni palme e ficus, la dimora cinquecentesca dove ancora oggi si muove l'aristocratico e dinamico Lucio Tasca, il conte-manager del vino *Regaleali*, fiero di una storia condivisa anche con la sorella Costanza, vice presidente degli “Amici del Teatro Massimo” e custode di uno spartito vergato da Wagner come omaggio alla sua antenata, Beatrice.

A lei, grato dell'ospitalità, il Maestro consegnò il primo libretto del *Parsifal* e una preziosa melodia tratteggiata su pergamena, intitolata *Tempo dei Porrizzi*, stesso nome di un'altra villa in cui alloggiò. Quest'ultima di proprietà del genere di Lucio e Beatrice Tasca, il principe di Gangi al quale donò una copia dell'edizione del *Lohengrin* pubblicata per la prima volta in italiano, con una dedica in francese «*de son très devoué e tres reconnaissant ami et serviteur Richard Wagner*».

La quadriga bronzea di Apollo, opera di Mario Rutelli, sull'arco di trionfo del Teatro Politeama Garibaldi progettato da Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911).

• *The bronze quadriga of Apollo by Mario Rutelli on the triumphal arch of the Teatro Politeama Garibaldi designed by Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911).*

Due delle quattro esedre di stile pompeiano di Villa Giulia, giardino pubblico sul confine del quartiere “Kalsa” e adiacente all'Orto botanico cittadino.

• *Two of the four Pompeii-style exedrae in Villa Giulia, a public garden on the edge of the Kalsa district and adjacent to the city's botanical garden.*



#### Il teatro dei Berliner

Cartoline e saluti da Palermo. Dalla Palermo che è riuscita a cancellare una vergogna legata a quel cantiere allestito ai tempi di Wagner per edificare il Teatro Massimo. Una vergogna recente, anni Settanta. Con le sue colonne da templi greci, con la cupola del Basile che spicca sullo skyline del centro storico, con i due grandi leoni raffiguranti la “Tragedia” e la “Lirica” ai bordi

del monumentale scalone, il “Massimo” è infatti il simbolo del primo riscatto di una città che aveva voltato le spalle per vent'anni a questo prezioso gioiello. Con sipario abbassato, luci spente, poltrone sfasciate, velluti lisi. Un disastro degli anni più bui, quando esplodevano le bombe. Un orrore lentamente riparato da chi subentrava ai Lima e ai Ciancimino. Fino alla riapertura del 12 maggio 1997.







Pietra miliare della storia civile di questa comunità, anche per chi non si intende di lirica. Spartiacque segnato allora dagli applausi ai *Berliner* diretti da Claudio Abbado. Seppure la cronaca abbia poi continuato a registrare inquietanti vicende interne con durissime vertenze sindacali, tagli di illegali *benefit*, truffe, incendi dolosi, stipendi gonfiati, aggressioni, fino al pestaggio di un sovrintendente intransigente.

Da questo magma riemerge la perla del “Massimo”, ormai da qualche anno strappato da Orlando e dal sovrintendente Francesco Giambrone a un destino che non sembrava affatto segnato dalle improbabili vendite di un fantasma, come la credenza popolare insinuava evocando l’ira della madre badessa del “Monastero delle Stimate” abbattuto a fine Ottocento per “tirare” su il tempio della musica.

L’epoca della denuncia, delle inchieste giudiziarie e del fare ha consentito di sgombrare il campo da depistanti superstizioni resti-

tuendo al “Massimo” il ruolo di specchio in cui riflettere travagli e aspirazioni di una città decisa a proiettarsi in un futuro diverso.

#### La “camera delle meraviglie”

Riserva sorprese continue la città vecchia. Dal romantico porticciolo della “Cala”, dove s’affaccia la recuperata area del Castello a mare, ai segreti dei mercati popolari o dei vicoli dove basta grattare per scoprire meraviglie. E questa non è una immagine metaforica. Perché nella Palermo che fu dominata dagli arabi, nella città che fu abitata fra il Settecento e l’Ottocento da tanti commercianti provenienti da Tunisia e da altri Paesi nordafricani, può capitare di comprare un vecchio edificio fra i vicoli del centro storico, ristrutturarlo, appunto, grattare e scrostare per scoprire una moschea in casa.

È la sorpresa di una giovane coppia che restaura un malandato appartamento lungo il budello di uno dei quartieri più poveri e quando gli operai raschiano strati di vernici, calce e “ducotone” scopro-

Il grandioso complesso architettonico del Teatro Massimo Vittorio Emanuele, il più grande edificio teatrale lirico d’Italia, opera dell’architetto Giovan Battista Filippo Basile (1825-91). Alla sua morte, subentrò nei lavori il figlio Ernesto.

● *The magnificent architectural complex of the Teatro Massimo Vittorio Emanuele, the largest opera house in Italy, designed by architect Giovan Battista Filippo Basile (1825-91). Upon his death, his son Ernesto took over the works.*

no una “stanza blu” con preziosi disegni, versetti e iscrizioni arabe.

È la storia di una giovane coppia di Palermo, due giornalisti, Giuseppe Cadili e Valeria Giarrusso, increduli nel 2013 quando, in via Porta di Castro, proprio sotto i bastioni di Palazzo dei Normanni, celati da diversi strati di calce e vernici, scoprirono la “camera delle meraviglie”, come l’hanno poi chiamata e studiata Vittorio Sgarbi, ricercatori islamisti e tre docenti dell’università di Bonn. Oggi meta di turisti in quantità. Con un’ultima sorpresa. Un musicista, Giuseppe Mazzamuto, sovrappo-ponendo un pentagramma, uno spartito trasparente sulla scritta araba e copiando i toni delle lettere, ha decodificato una sequenza di note, una melodia “celestiale” che incredibilmente si può leggere e suonare da destra verso sinistra e viceversa.

Una sequenza semplice. Una successione di note celate all’interno della scritta in arabo, decrittata dai docenti dell’Istituto di lingue orientali e asiatiche dell’uni-



Foto Vincenzo Russo

ma anche ai silenzi di borghesia, professionisti, architetti.

Sembra davvero passato il tempo dell'indifferenza, quando pochi si dannarono perché in una notte di tempesta del 1969 sparì una *Natività* del Caravaggio. Ai sacrilegi la mafia è adusa, nonostante la mole di santini, bibbie e vangeli spesso trovati fra le mani di boss sanguinari. Ma nessuno avrebbe mai immaginato che quello straordinario dipinto sarebbe stato strappato dall'altare dell'oratorio di San Lorenzo e forse ridotto a scendiletto del padrino di turno. Fine ingloriosa della preziosissima tela del Seicento arraffata in pieno centro, accanto alla basilica di San Francesco, fra gli stucchi del Serpotta dove adesso campeggia una riproduzione digitale. Ripiegò e speranza. Come succede lì a due passi, alla "Vucciria", il mercato che da tempo non ha più i colori del capolavoro di Renato Guttuso, ma dove s'intravedono segni di ripresa. Una ragione in più per cogliere le trasformazioni in corso, per esaltare le suggestioni di un viaggio obbligato, le stesse che oggi conquistano visitatori pronti perfino a comprare un palazzo e farne il portale di ingresso alla "Capitale della cultura".

versità di Bonn, Sarjoun Karam, Chiara Riminucci Heine e Sebastian Heine: «Sia lodato Dio, niente è simile a Lui». Ma, come hanno notato Sgarbi e il sindaco di Palermo Orlando, invitati per primi ad ascoltare la composizione, la stessa epigrafe al suo interno ne scherma un'altra, scritta in latino: «*Recto lucet*» (brilla di rettitudine).

Una frase disegnata e ricopiata decine di volte su quelle pareti. Una frase quindi leggibile in due lingue, con melodia incorporata. Un genio l'artista ancora senza nome che la tratteggiò a fine Ottocento. Un mostro di cultura e di ingegno capace di incrociare latino, arabo e musica.

Ecco una tappa obbligata delle "vie dei tesori", lo sperimentato percorso turistico che ha fatto da battistrada alla candidatura della "capitale".

### Dal Caravaggio a Guttuso

Stregati da croste di magnificenza e di decadenza insieme, i palermitani raccontano la loro città mostrando le "meraviglie", esaltando cosa si è fatto, dannandosi per quanto si poteva salvare, per le occasioni mancate, per gli errori.

Puoi raccontarla come fa Giulio Perricone, un raffinato collezionista di cartoline, mostrando le immagini di un libro costruito con

La "camera delle meraviglie", e, sotto, il caratteristico mercato del "Capo".

• *The "camera delle meraviglie" (Chamber of Wonders), and below, the picturesque "Capo" market.*

lo storico Rosario La Duca. E allora scopri lo scempio di Villa Deliel-la, un gioiello che s'affacciava su via Libertà, a piazza Croci, rasa al suolo in una notte del 1959 per scelta di politici e sindaci come Vito Ciancimino e Salvo Lima. Non riuscirono a edificare un palazzo, ma l'area resta un arido parcheggio con lavaggio auto. Simbolo del disastro da addossare alla *governance* mafiosa dell'epoca,

